

## IL BLOCCO DELL'UE

# Peste suina, le aziende esenti e coi conti a posto a un passo dalla chiusura

di Marco Sedda

**NUORO.** Tutelare gli allevatori che lavorano nella legalità, porre fine al pascolo brado e far emergere tutti gli allevamenti in modo che possano essere controllati dall'Asl. È una corsa contro il tempo: il

contagio da peste suina, e le norme che tentano di arginarlo, stanno causando il fallimento delle aziende sane e certificate che sono in quarantena perché a qualche chilometro è scoppiato un focolaio.

Il contagio da peste suina è ormai sfuggito di mano e sta mettendo in ginocchio il comparto suinicolo. Secondo Daniela Falconi, titolare del salumificio Fattorie Gennargentu di Fonni, è necessario fare due cose: «Bisogna tutelare le aziende in regola e investire in chi ha sempre lavorato nella legalità. Ma serve soprattutto una rivoluzione culturale: perché non possiamo vivere di sostegni ed è necessario capire che il maiale può diventare una risorsa».

Come evidenziano i numeri che snocciola Falconi: «Noi lavoriamo 20mila maiali l'anno ma solo il 10 per cento sono sardi, più o meno 50 maiali alla settimana. Solo con il mio salumificio potrei sostenere gli allevatori di Fonni e dei paesi vicini». E sottolinea un altro dato: «La Sardegna è l'unica regione d'Italia che non ha un salu-

me doc». Secondo Falconi «il pascolo brado sta diventando un alibi. Sarebbe sufficiente separare il selvatico dai maiali e in poco tempo il problema della peste suina si risolverebbe. È un'emergenza che deve coinvolgere tutti, la popolazione, i sindacati e le forze dell'ordine, l'Asl».

Ma c'è anche il paradosso delle aziende sane e considerate un modello, come la Gardalis di Luigi Usai, a Loceri, che sono costrette a chiudere anche se i loro maiali sono sani e certificati. Il cordone sanitario, che impone il blocco agli allevamenti che si trovano in un raggio di dieci chilometri dal focolaio di peste suina, le sta inesorabilmente soffocando: «Le aziende in regola devono essere liberate dal cordone, perché i loro maiali non sono diversi da quelli emiliani». Concetto ribadito da Daniela Forma,

**Le imprenditrici Daniela Forma e Daniela Falconi: «Abolire gli indennizzi e premiare le imprese isolate virtuose»**

Daniela Falconi di Fonni e alla sua destra Daniela Forma

consigliere provinciale del Pd e membro della famiglia che gestisce la Forma centro carni di Macomer: «Un punto fermo deve essere lo sblocco delle aziende sane che si trovano dentro il cordone sanitario. Questa è una battaglia che stiamo portando avanti con le associazioni di categoria ma non è facile: da Bruxelles e dal ministero ci



hanno detto che prima dobbiamo debellare la peste. In questa battaglia la Regione è sola, Roma sembra schierata con Bruxelles».

Secondo Forma la situazione è ormai fuori controllo: «La peste suina ha una sua stagionalità che va da maggio a ottobre. Ma i focolai stanno scoppiando anche ora, e siamo a dicembre». Ri-

mane il problema del pascolo brado: «Bisogna eliminarlo, dobbiamo ricreare le condizioni di pulizia ambientale perché si possa poi ripartire. E poi bisogna far emergere tutti gli allevamenti, e dunque anche quelli non registrati, per permettere che l'Asl li controlli. È necessario, anche perché alla peste suina si è aggiunto il caos crea-

to dalla trichinellosi. La verità è che il comparto suinicolo sta andando a pezzi».

Le due Daniele sono d'accordo sugli indennizzi: «Vanno tolti — dice Falconi — anche perché sono convinta che se al posto dell'indennizzo ci fosse una multa la peste sarebbe già stata debellata. Andrebbero premiati gli allevamenti di qualità e i progetti di filiera. E premiare le buone idee, come per esempio i mattatoi itineranti che servono a scoraggiare la macellazione casalinga». Forma fa invece notare che prendere gli incentivi è sempre più difficile: «Si sta andando verso la restrizione, e i controlli sono molto più rigidi. E per quelli che hanno fatto i furbi ci penserà la magistratura. Fatto sta che cambiare la legge è molto difficile, perché dipende dall'Unione europea».